

PAOLO GUALDO

1959



Vita di Andrea Palladio

CON UNA NOTA di Giangiorgio Zorzi

(ESTRATTO DA SAGGI E MEMORIE DI STORIA DELL'ARTE, 2)

1959

Neri Pozza Editore

Venezia

VITA DI ANDREA PALLADIO SCRITTA DA PAOLO GUALDO (1).

Nacque il Palladio in Vicenza l'anno del Signore 1508 alli 30 del mese di Novembre giorno di S. Andrea Apostolo, e per questo gli fu posto nome Andrea; cresciuto all'età conveniente per un tempo esercitò la scoltura, ma contrahendo intrinsechissima domestichezza con Gio. Giorgio Trissino suo compatriotta, uno dei primi letterati del suo tempo in tutte le più nobili facoltà e scienze, scorgendo esso Trissino il Palladio esser giovane molto spiritoso ed inclinato (2) molto alle scienze matematiche, per coltivar questo ingegno s'indusse egli stesso ad esplicarli Vitruvio, et a condurlo anco seco a Roma tre volte, dove misurò (3) e tolse (4) in disegno molti di quei più belli e stupendi edifici, reliquie della veneranda antichità Romana. Vi andò la quarta volta chiamato per la nuova Chiesa di S. Pietro, ma al suo arrivo ritrovò il Sommo Pontefice morto, e tutta la Città sossopra, non restò però di rivedere di nuovo, misurare e pigliare in disegno la maggior parte di quei antichi Edificii, come Teatri, Anfiteatri, Archi Trionfali, Tempii, Sepulture, Therme et altre più famose fabbriche sì dentro come fuori di Roma. Vi andò anco (5) la quinta volta con alcuni Gentiluomini Veneziani amici suoi, dove pure si diede a rivedere misurare e considerare la bellezza e la grandezza di quei meravigliosi edifici e stampò anco a quel tempo un libretto di esse Antichità, che comunemente si vende con quel libro intitolato *Mirabilia Romae*.

Dopo che Egli s'ebbe molto bene perfetionato in detta Città di tutti i termini della buona Architettura, ritornò alla Patria dove mise in pratica con

somma felicità quello che sino all'ora aveva in Theorica apparato. Incominciò a divulgarsi il suo nome non solo per tutta Italia, ma fuori ancora, onde fu chiamato dal sig. Cardinale di Trento per fare il suo Palazzo in detta città, e parimente dal Duca di Savoia Emanuel Filiberto pur per l'istessa causa. Fu chiamato dalla Città di Bologna per la facciata della gran Chiesa di S. Petronio, come anco dalla Città di Brescia per ristaurare ovvero rifare di nuovo il Palazzo Pubblico che si era abbruggiato. Parimente la Repubblica di Venezia sin tanto che il Palladio visse, si servì sempre di lui sì nei pubblici come nei privati edifici fatti dalli detti Signori, come si vede nella detta Città et per le terre e ville circonvicine. Ma gran memoria del suo valore lasciò (6) specialmente nella Città di Vicenza sua patria et in tutto il territorio di quella (7), gran parte de (8) quali sono poste in disegno nel famoso libro ch'egli compose dell'Architettura tanto utile e comunemente abbracciato da (9) tutto il mondo da quelli che hanno gusto di *tal arte* (10), poichè egli non si scostò mai dalle regole e misure dell'architettura buona degli Antichi Romani, e per questo è stato stampato a ristampato molte volte, acquistando sempre maggior credito e riputazione.

Aveva posto all'ordine un altro libro nel (11) quale si contenevano (12) molti disegni di Tempi Antichi, Archi, Sepulture, Therme, Ponti, Specole, et altri pubblici edifici dell'Antichità Romana; e mentre era in pronto per farlo stampare, essendo soprapreso dalla morte restarono tutte queste sue nobili fatiche in mano del sig. Giacomo Contareno Nob. Veneziano suo

(1) Nel Mss. originale questo titolo non esiste (Cfr. Fig. 1). Esso fu scritto per la prima volta nel « verso » del foglio n. 157 del mss. originale da Apostolo Zeno nel modo seguente: « Vita di Andrea Palladio scritta da un... Giuseppe Gualdo vicentino l'anno 1615 », ma poi il nome « Giuseppe » fu cancellato dallo stesso Zeno. L'attuale titolo è quello scritto nell'opera di GIOVANNI MONTENARI ». *Del Teatro Olimpico, di Andrea Palladio in Vicenza*. Edizione del 1749.

(2) Nella lettera di Apostolo Zeno a Michelangelo Zorzi, riportata più oltre, è scritto « inclinar ».

(3) Nella lettera stessa è detto « scritturò ».

(4) Nella lettera suddetta è detto « pose ».

(5) Nella lettera stessa « anco » è omissa.

(6) Nel manoscritto originale in un primo momento l'autore non aveva scritte le parole in corsivo, ma solo le seguenti: « et fatti per tutto il loro stato molti de quali »; ma poi lo stesso autore cancellò le parole stesse e compose il periodo come risulta attualmente in corsivo.

(7) Le parole in corsivo in un primo tempo erano state omesse.

(8) Il Montenari ha stampato « delle ».

(9) Il Montenari ha corretto « in ».

(10) Il Montenari ha « tali arti ».

(11) Il Montenari ha « col ».

(12) Il Montenari ha « continuano ».

intrinsecchissimo amico, come quello c'haveva gran gusto di simili professioni avendo in Venezia un bellissimo studio ripieno di bellissime cose. Ma venendo a morte anco il detto Senatore, il tutto s'è smarrito nè vi è stato rimedio poter rihavere cosa alcuna.

Ebbe gran gusto il Palladio oltre l'architettura anco delle (13) Istorie degli antichi e specialmente de' Commentarii di Giulio Cesare, onde gli venne in pensiero di tirare in disegno quegli eserciti, convallazioni, castrametazioni et assedi di Città; dichiarando la struttura del famoso Ponte fatto dal detto Imperatore sopra il fiume Reno, e facendo tutti li detti disegni in stampa di rame, dedicò questa sua opera all'Eccellentissimo sig. Giacomo Boncompagno Duca di Sora e Generale di Santa Chiesa, la quale opera è stata molto comendata, come quella che serve alla intelligenza di molti passi dubbiosi che si contengono in quella elegantissima Istoria.

Fece parimente alcune nobilissime fatiche sopra Polibio dedicandole a Francesco Gran Duca di Toscana, che mostrò averle sommamente care.

Negli ultimi giorni di sua vita si fabricò in Vicenza dalla Nobilissima Accademia de' Signori Olimpici, della quale Accademia egli fu uno dei primi fondatori, con il suo disegno un famoso e ben inteso Teatro da recitarvisi Tragedie, Comedie et altre Poesie drammatiche, che viene stimata delle bell'opere che siano in Italia; poichè dagli Antichi Romani in qua non abbiamo esempio che ne siano stati fabbricati; non si trova delineato nel suo libro perchè, come abbiamo detto, lo fece negli ultimi anni di sua vita, come anco il Palazzo Pubblico per la Repubblica di Venezia, il Ponte di Rialto in detta Città, et altri suoi nobilissimi pensieri.

E perchè il Palladio aveva nella sua mente (14) la idea di tutte quelle maravigliose Machine degli Antichi Romani, non poteva abbassare il suo ingegno a fabbriche umili; di maniera che anco negli Edificii e case private, come anco in quelli di Villa non si poteva contenere (15) che in quelle non si scorgessero certe grandezze di Frontispicii, Colonnati, Cornicioni et altri ornamenti alla grande.

Fu il Palladio nella conversazione piacevolissimo

e facetissimo, sicchè dava estremo gusto alli Gentiluomini e Signori con (16) quali trattava come anco agli operari, dei quali si serviva, tenendoli sempre allegri, e trattenendoli con molte piacevolezze faceva che lavorassero allegrissimamente. Aveva gran gusto d'insegnare a quelli con molta carità tutti i buoni termini dell'Arte, di maniera che non vi era Muratore, Scarpellino o lignaiuolo che non sapesse tutte le misure, i membri, et i veri termini dell'Architettura.

Lasciò molti suoi discepoli, e specialmente nella città di Vicenza sua Patria, i quali con li ricordi (17) del Palladio han fatto dopo in quella Città et altrove bellissime fabbriche sì pubbliche come private. Tra quali uno è stato Vincenzo Scamozzi pur Vicentino, morto in questi giorni, il quale l'anno passato 1616 pose alle stampe in Venezia otto libri d'Architettura universale e prima che morisse ne aveva in pronto duoi altri per stampare, nei quali trattava di Edifici pubblici.

Morì il Palladio dell'anno 1580 alli 19 Agosto d'età di 72 anni (18); fu sepolto nella Chiesa di S. Corona chiesa dei PP. Domenicani dedicata alla Corona di Cristo nostro Signore, poichè in quella si conserva una Spina di essa Corona donata a un vescovo di Vicenza chiamato il Beato Bartolomeo Breganze, Cittadino di essa Città di Vicenza, dalla SS. Memoria di San Lodovico Re di Francia, appresso la cui Maestà Egli era Nuncio Apostolico. Fu il Palladio accompagnato alla sepoltura da tutti gli Accademici della già detta Accademia Olimpica; e gli fu recitato da un Dottore ch'era pur del numero degli *Accademici* (19), recitata (20) una orazione funebre, nominato Valerio Belli e da Gio. Battista Maganza, poeta *graziosissimo* (21), furono recitati molti versi e latini e volgari sì suoi come d'altri dottissimi Uomini in lode del detto Palladio, la cui morte fu di estremo dolore a tutta la Città, *et a chi di lui ebbe ogni minima cognitione* (22).

Sopra la sua sepoltura non fu posto Epitafio alcuno potendo bastare per Epitafio per immortalarlo e conservar la sua memoria, l'Opre nobilissime da lui fatte e l'Elogio elegantissimo dell'Illustrissimo et eccellentissimo Signor Presidente Tuano.

(13) Il Montenari ha « nelle ».

(14) Nel Mss. originale in un primo momento l'autore aveva scritto « idea » ma poi cancellò.

(15) Il Montenari ha « contenere ».

(16) Il Montenari ha « coi ».

(17) Il Montenari ha « ricordi ».

(18) Le parole in corsivo furono aggiunte dallo stesso autore in un secondo tempo sopra la riga.

(19) Le parole in corsivo furono aggiunte dallo stesso autore in un secondo tempo sopra la riga.

(20) La parola « recitata » è ripetuta due volte nel mss. originale.

(21) La parola in corsivo fu aggiunta dallo stesso autore in un secondo tempo sopra la riga.

(22) Le parole in corsivo furono aggiunte dallo stesso autore in un secondo tempo sopra la riga.

NOTA

SOMMARIO: 1) Una lettera di Apostolo Zeno a Michelangelo Zorzi, pubblico Bibliotecario della Città di Vicenza del sec. XVIII; 2) La paternità della « *Vita di Andrea Palladio* » già posseduta dallo Zeno; 3) Notizie della vita di Paolo Gualdo; 4) Confronto della scrittura della « *Vita* » con altri autografi di Paolo Gualdo; 5) Le obbiezioni del Temanza contro l'autenticità della « *Vita* » scritta dal Gualdo. La questione della data di nascita del Palladio; 6) Le notizie del Gualdo sulla giovinezza del Palladio e su altre circostanze della sua vita; 7) Alcune inesattezze della « *Vita* » del Gualdo; 8) Conclusione.

1) UNA LETTERA DI APOSTOLO ZENO A MICHELANGELO ZORZI, PUBBLICO BIBLIOTECARIO DELLA CITTÀ DI VICENZA DEL SEC. XVIII.

Intorno al 1735 Michelangelo Zorzi, Bibliotecario della città di Vicenza, (1), si era accinto a scrivere alcuni profili di letterati vicentini per una sua opera rimasta finora inedita (2), comprendendovi anche il Palladio (3). Perciò, mettendo a profitto la conoscenza ed amicizia con Apostolo Zeno, aveva pensato di sottoporgli una propria convinzione, fondata su testimonianze soprattutto del sec. XVII, secondo la quale l'architetto vicentino avrebbe avuto i primi elementi nello studio dell'architettura dal letterato vicentino Giangiorgio Trissino. Fu in seguito a ciò che lo Zeno rispose allo Zorzi colla seguente lettera (4):

(1) Nella fondamentale opera « *Scrittori Vicentini* » del compianto bibliotecario di Vicenza Mons. Sebastiano Rumor, che è veramente doloroso constatare come il Comune di Vicenza non pensi di far continuare per avere notizie precise di tutti gli scrittori vicentini dei secoli passati e di quello attuale, dopo la morte di detto Mons. Rumor, si dichiara che Michelangelo Zorzi figlio di Giorgio e di Giuditta Calderari, nacque il 16 Dicembre 1671 e morì il 19 Febbraio 1744, e lasciò numerose opere ivi diligentemente elencate. Sotto una incisione dello Zucchi, da noi posseduta, è la scrittura: « MICHAEL-ANGELUS ZORZI COMES PALATINUS

*Al signor Cavaliere Michelangelo Zorzi a Vicenza
Venezia 7 Gennaio 1739 M. V.*

Il mio star poco bene è cagione del mio tardo rispondervi. Trovandomi ora alquanto sollevato della mia indisposizione ho modo di servirvi di quanto mi richiedete in prova che il Palladio sia stato istruito dal Trissino nei primi elementi dell'architettura. Oltre alle testimonianze che a voi son note, una ve ne adduco tratta da alcune memorie, manoscritte originali che sono presso di me della vita di esso Palladio, raccolte e scritte da un gentiluomo vostro vicentino, coteraneo di lui, e di molto sapere. Questi fu Giuseppe Gualdo il quale così ne scrive: " Cresciuto (Andrea Palladio) all'età conveniente per un tempo esercitò la scoltura; ma contraendo intrinsechissima domestichezza con Gio. Giorgio Trissino suo compatriota, uno dei primi letterati del suo tempo in tutte le più nobili facoltà e scienze, scorgendo esso Trissino il Palladio esser giovane molto spiritoso, et inclinar molto alle scienze matematiche, per coltivar quest'ingegno s'indusse egli stesso ad esplicargli Vitruvio, et a condurlo anco seco a Roma tre volte, dove scriverò e pose in disegno molti di quei più belli e stupendi edifici, reliquie della veneranda antichità Romana. Vi andò la quarta volta ecc" (sic).

Ed eccovi servito di quanto mi cercate in questo proposito. Amatemi e credetemi qual di cuore mi affermo (sic).

EQUES AURATUS PUBLICUS CIVITATIS VICENTIAE BIBLIOTECARIUS ».

(2) Tale opera dello Zorzi è conservata presso la Biblioteca Civica di Vicenza col titolo « *Vicenza illustre per lettere* » ed è tuttora manoscritta con la Marca seguente: « Gonzati 26.9.9 ».

(3) Il profilo del Palladio è stato poi scritto dallo Zorzi in forma di lettera diretta il 24 Dicembre 1739 al marchese Manfredo Repeta.

(4) Cfr. *Lettere* di APOSTOLO ZENO, cittadino veneziano storico e poeta cesarico. In Venezia MDCCCLII appresso Pietro Valvasense. Vol. III lettera n. 158.

Questo primo ricordo della « *Vita di Andrea Palladio* » ha bisogno però di alcune delucidazioni:

a) Lo Zeno attribuisce la « *Vita* » a Giuseppe Gualdo, che egli crede « *coetaneo di lui* (cioè del Palladio) e di molto sapere ». Anche sul testo originario, da lui posseduto (5), lo Zeno aveva scritto « *Vita di Andrea Palladio scritta da un... Giuseppe Gualdo l'anno 1615* »; ma poi lo stesso letterato veneziano aveva cancellato il nome « Giuseppe » senza sostituirlo con altro nome. Tale cancellazione evidentemente avvenne dopo la lettera allo Zorzi, il quale pertanto, nella propria opera manoscritta « *Vicenza illustre per lettere* », sulla fede dello Zeno, attribuì la « *Vita* » a Giuseppe Gualdo, affermando tuttavia che costui era stato « *contemporaneo e amico del Palladio, al quale sopravvisse* ».

b) Tanto lo Zeno quanto lo Zorzi attestano che la « *Vita* » era conservata manoscritta presso il primo; e anche più tardi, nel 1749, il vicentino Giovanni Montenari confermava che « *il testo a penna* » si trovava ancora « *appresso il chiarissimo sig. Apostolo Zeno* » (6). Perciò avendo egli deciso in quell'anno di « *procurare la ristampa* » di un proprio Discorso « *Del Teatro Olimpico in Vicenza* » e di aggiungervi la suddetta « *Vita del Palladio* » ne chiese una copia allo stesso Zeno, il quale « *assai cortesemente la ha somministrata* ». Nella stessa occasione il Montenari avvertì che la « *Vita* » stessa non era « *mai stata pubblicata* » prima di allora.

c) Dal confronto fra il contenuto della « *Vita* » pubblicata dal Montenari e il manoscritto originale, già posseduto dallo Zeno e che si conserva tuttora fra le carte Zeniane presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, risulta in modo chiaro e preciso che la prima è la copia esatta (salvo lievi errori di trascrizione) del secondo.

2) LA PATERNITÀ DELLA « VITA DI ANDREA PALLADIO » POSSEDUTA DALLO ZENO.

Già Michelangelo Zorzi, come abbiamo visto, completando una affermazione dello Zeno, aveva dichiarato che il gentiluomo vicentino Giuseppe Gualdo,

al quale ambedue attribuivano la paternità del manoscritto, aveva « *sopravvissuto* » al Palladio. Questa dichiarazione, perciò, spiega l'equivoco sul nome dell'autore della « *Vita* », dato che Giuseppe Gualdo, non sopravvisse affatto al Palladio, ma morì nel 1572, (cioè otto anni prima dell'architetto) come risulta dalla iscrizione che si leggeva sul suo sepolcro nella chiesa di S. Bartolomeo di Vicenza (7). Inoltre dallo stesso manoscritto originale della « *Vita* » risulta che questa fu scritta nel 1616, cioè subito dopo la morte di Vincenzo Scamozzi, della quale appunto vi si fa cenno. Perciò è chiaro che non si può parlare di Giuseppe Gualdo, mentre maggiore fondatezza ha l'attribuzione al figlio suo Paolo, nato nel 1553 e morto nel 1621, il quale non solo « *sopravvisse* » al Palladio, ma anche allo Scamozzi. D'altra parte nelle ultime righe della « *Vita* » si accenna anche a un elogio del Palladio scritto da M.r de Thou (Tuano), « *illustrissimo ed eccellentissimo* » Presidente del Senato francese, ed è noto che il Thou si era appunto proposto di inserire l'elogio in parola in una sua « *Storia degli Uomini illustri* », dove già figuravano tanto Giangiorgio Trissino quanto il navigatore Antonio Pigafetta. Ora appunto risulta che il Thou, per ottenere le notizie necessarie al proprio « *elogio del Palladio* » si era rivolto a Paolo Gualdo, il quale gli aveva inviato copia della « *Vita* » suddetta.

Senonchè anche tale copia, in seguito alla morte del Thou, avvenuta subito dopo il 1616, andò smarrita, per cui un altro letterato, M.r Nicola Claudio Fabri, signore di Peiresc, ne chiese al Gualdo un'altra copia che gli venne spedita nel 1618.

Queste notizie vennero già rese note dal Montenari nella prefazione alla ricordata nuova edizione del « *Discorso del Teatro Olimpico* » avvenuta nel 1749 (8); ma oltre a ciò questo autore ha convalidata la sua opinione sulla paternità della « *Vita* » con altre due circostanze fondamentali:

a) La conoscenza della personalità di Paolo Gualdo e dell'ambiente vicentino nel quale il Palladio aveva vissuto;

b) Il confronto della calligrafia del manoscritto originale della « *Vita* » con altri scritti di Paolo Gualdo.

(5) Il manoscritto originale è tuttora conservato fra i codici dello Zeno presso la Biblioteca Naz. Marciana di Venezia sotto la segnatura : It.X.73 pag. 156 = 157.

(6) Cfr. MONTENARI GIOVANN., *Del Teatro Olimpico di A. Palladio in Vicenza*. Seconda Edizione. Padova, 1749.

(7) L'iscrizione è così riportata da ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA (Padre Calvi) nella opera « *Biblioteca e storia degli scrittori Vicentini* » Vicenza 1782 Vol. VI pag. 7 ss. « IOSEPHI .GUALDI IUR. CONS. CLARISSIMI - ET HAEREDUM .SUORUM - OBIT ANNO .DOMINI.MDLXXII.MENSE APRILIS ».

(8) V. Nota 6.

VENEZIA
DIS. M. 110

150

Placqui il Palladio in Vienna l'anno del S. 1508. alli 30. del mes. di Nou. giorno di S. Andrea
 Apostolo, e p. d. h. si fu posto nome Andrea, curioso all'età conueniente p. non tempo entrò la
 Soltum, ma contrahendo in uincchia. domestica ed ereditaria. Dio. Giorgio Trin. suo c. pariente,
 uno de primi letterati del suo tempo in tutte le più nobili facultà e scienze, scorgendo esser Trin.
 il Palladio esser giovane molto spiritoso, et inclinato molto alle scienze Mathematiche, p. estinuer
 questo ingegno s'indua egli stesso ad'esplicare l'istruaio, et a condurlo anco suo a Roma
 fu uolte doue mirand, e uolte in disegno molte di quei più belli e stupendi edificij reliquie
 della ueneranda antichità Romana. Vi andò la quarta uolta chiamato p. la nuova chiesa
 di S. Pietro, ma al suo arriuo riterò il sommo Pontefice morto, e tutta la città sottopra,
 ad uoto po. di aiudar di nuovo, misurar, e pigliar in disegno la maggior parte di quei
 antichi edificij, come Teatri Anfiteatri, Archi Templi, e Polueri. Throni, et altri
 più famosi fabrici si donò come fuori di Roma. Vi andò anco la quinta uolta a alcuni
 Genethi uencheri amici suoi, doue pure si diede a misurar, e edificar la biblioteca
 e la grandezza di quei marauigliosi edificij, e stampo anco a quel tempo un libretto di
 Antichità, et conueniente si uide ed il libro trattato Mirabilia Roma. Dopo di egli s'habb
 molte bon. p. timate in d. città di tutti i reami della buona Architettura, ritorno alla patria
 doue mis. in Pratica con somma felicità, quello, et lino all'ora haueua in Thoria apparsi.
 incominciò a diuulgare il suo nome in tutto p. tutta Italia, ma fuori ancora, onde fu chiamato
 dal D. Cardinali di uano p. fare il suo Palazzo in d. città, et parimente dal Duca Alberto
 di Savoia emanuel Felice pure p. l'istesso cauor, fu chiamato dalla città di Bologna
 p. la facciata della gran chiesa di S. Petronio, come anco dalle città di Brescia p. restaurar,
 ouer rifar di nuovo il Palazzo pub. et s'era abbruggiato; parimente la Republica
 di ueneta ad tanto et il Palladio uita. s'arui temp. di lui si mi i publici come mi i
 priuati edificij fatti dalla d. B. come si uede nella d. città et ^{de più, e uolte p. conueniente} ^{mag gran} ^{molte parti} ^{del suo uolo haue} ^{et p. in d. città et p. in d. città et p. in d. città}
^{in d. città et p. in d. città et p. in d. città} ^{et p. in d. città et p. in d. città et p. in d. città}
 nella città di ueneta sua patria gran parte di quali
 sono posti in disegno nel famoso libro, ch'egli compose dell'Architettura tanto uale e conueniente
 abbracciato da tutto il mondo da gli ch'hanno gusto d'el'arte; perche egli non si scostò mai
 dalle regole e misura dell'Architettura buona de gli Antichi Romani, e p. q. d. è stato stampato
 e ristampato molte uolte acquistando temp. maggior uoto e reputatione.
 Hauuer postò all'ordine un'altro libro nel quale si conueniano molte ragioni di tempi Antichi,
 Archi, e Polueri, Throni, Ponti, e altre publici edificij dell'antichità Romana; e mona
 era in posto p. solo stampato uando stampato della morte, u'istorno tutti gli più nobili fabrici
 in mano del S. Grae. Conuenne Nobili uen. suo intrinseci. amic, come p. l. haueua gran
 gusto di simili profane facendo in un. un libretto. Adio apieno di l'ist. or. ma uenendo a uita
 anco il S. Grae. il libro s'è stampato ne mi è stato uenuto per uenire con alcuna.

(1) Verso del manoscritto originale della Vita di Andrea Palladio, scritta da Paolo Gualdo (Venezia, Museo Correr).

3) NOTIZIE DELLA VITA DI PAOLO GUALDO.

Nato il 21 Luglio 1553 da Giuseppe e da Paola Bonanome di famiglia nobile milanese, Paolo Gualdo ebbe già nel 1567 la prima tonsura e fino al 1571 attese agli studi presso il Seminario di Vicenza, fondato nel 1565 dal Vescovo Matteo Priuli nella contrada di S. Francesco vecchio (vicino alla Piazza Castello). Egli ebbe come professori Raffaele Cillenio e Pietro Pagani e, data la vicinanza dell'abitazione di Giandomenico Scamozzi e di suo figlio Vincenzo, forse ebbe come condiscipolo anche quest'ultimo, col quale intrattenne cordiale amicizia fino alla morte di costui (9).

In seguito alla scomparsa del padre Giuseppe (1572) Paolo dovette interrompere gli studi per occuparsi di urgenti interessi familiari; ma poi nel 1574 riprese la vita studentesca presso l'Università di Padova in qualità di « uditore » del professore Antonio Riccobon e avendo a maestri il Cefalo, il Daciano, il Montecchi e il Matteazzi; senonchè poscia nel 1576 per lo scoppio della peste a Padova, dovette nuovamente ritirarsi a Vicenza, dove poté ospitare nella propria casa alcuni Principi, Ambasciatori e alti Dignitari della Chiesa fuggiti da Venezia, fra i quali anche il Cardinale Castagna, divenuto più tardi Papa col nome di Urbano VII.

Passato il pericolo del contagio, il Gualdo ritornò ancora a Padova nel 1578 ed ebbe il grande onore di ospitare il Tasso (10), e finalmente nel 1579 vestì l'abito di prete addottorandosi infine, nel 1581, in diritto civile e canonico avendo a « promotore » il celebre Marco Mantova.

Dopo la nomina a Segretario dei Memoriali avvenuta nel 1590, la vita del Gualdo non ebbe particolare rilievo fino al 1609, in cui fu nominato Arciprete della Cattedrale di Padova in sostituzione di Mons Giuliano Zacco (11). Si iniziò allora per lui il periodo più laborioso e intenso della sua vita, perchè dopo di allora, in grazia del posto occupato, poté dedicarsi con

particolare profitto ai suoi studi e ai suoi rapporti epistolari con alcuni dei maggiori letterati, studiosi ed artisti dell'epoca.

Nei codici della Biblioteca Naz. Marciana di Venezia sono conservate, fra l'altro, anche due lettere autografe dello Scamozzi ed altra del pittore Alessandro Maganza nonchè una prefazione preparata dal Gualdo stesso per la « *Idea dell'Architettura universale* » dello Scamozzi. Pertanto si può bene comprendere come egli potesse anche scrivere la « *Vita di Andrea Palladio* », e nella stessa facesse pure menzione dello Scamozzi come discepolo del grande architetto.

4) CONFRONTO DELLA SCRITTURA DELLA « VITA » CON ALTRI AUTOGRAFI DI PAOLO GUALDO.

Ma la certezza della paternità della « *Vita* » in questione si ricava soprattutto dal confronto fra la scrittura del documento zeniano con quella di altri lavori, annotazioni, lettere dello stesso Paolo Gualdo.

Il Montenari, nella prefazione al suo discorso sul Teatro Olimpico afferma che « *non è da porre in dubbio essere quello (il manoscritto posseduto dallo Zenò) di mano di Paolo Gualdo; sì perchè si veggono varie cancellature con aggiunte d'interi pentimenti in diversi luoghi, sì perchè riscontratolo con più lettere di mano propria di esso Paolo, Canonico allora della Cattedrale di Vicenza, scritte di Padova a questo Capitolo, nel di cui archivio si conservano, si è trovato essere del medesimo carattere* ».

Ma ciò risulta anche confrontando il manoscritto in questione con altre scritture, annotazioni e appunti del Gualdo conservati tuttora presso la Biblioteca Naz. Marciana di Venezia (12). Esaminando i varii codici dove tali scritture e annotazioni sono contenute, la nostra attenzione è stata massimamente attratta da una « *prefazione* » preparata dal Gualdo per l'« *Idea dell'architettura universale* » dello Scamozzi (13), in quan-

(9) In altra occasione abbiamo rilevate le circostanze della vicinanza della sede del Seminario Vescovile di Vicenza, in Via San Francesco Vecchio, alla abitazione di Gian Domenico e di Vincenzo Scamozzi e dell'amicizia che legò sempre il Gualdo a Vincenzo Scamozzi finchè questi visse (Cfr. ZORZI G. G., *La giovinezza di Vincenzo Scamozzi secondo nuovi documenti* », in « *Arte Veneta* » X, (1956), pag. 121.

(10) Nelle « *Memorie di Casa Gualdo* » conservate manoscritte presso la Biblioteca Naz. Marciana di Venezia, sono contenuti alcuni interessanti episodi della vita di Paolo Gualdo e della sua familiarità con Torquato Tasso. (V. anche: MARINI GIOBATTÀ, *Torquato Tasso a Padova*. Padova Tip. Randi 1868 (Memoria letta all'adunanza 19 Aprile 1868 dell'Accademia di scienze e lettere di Padova)

e LAMPERTICO FEDELE, *Scritti storici e letterari*. Firenze. Le Monnier 1880. (« *Memorie di una antica accademia* »).

(11) Tutte le notizie sulla vita di Paolo Gualdo sono ricavate dall'opera « *Biblioteca e storia degli scrittori Vicentini* » del Padre Calvi. V. Nota 7.

(12) La maggior parte delle lettere autografe di Paolo Gualdo sono tuttora conservate presso la Biblioteca Naz. Marciana Cod. Marciano Classe X n. 64 (ora 6398).

(13) Anche tale prefazione è conservata presso la Biblioteca Naz. Marciana. Cod. Marciano Ital. VI n. 146 (ora 5979) pag. 53. La pagina però non reca alcun titolo nè annotazione da cui si possa ricavare la natura dello scritto, circostanza che si può notare anche per la « *Vita di Andrea Palladio* » dello stesso Gualdo, dato che anche la prima pagina di questa non reca alcuna denominazione.

to da essa risulta ancora una volta, forse anche più che dalle due lettere autografe di questo architetto al dotto canonico, la grande amicizia e comunanza di idee esistita fra essi (14).

E fu appunto in base all'evidenza e alla importanza di questi rilievi, in gran parte esposti dal Montenari, che lo stesso Zeno, subito dopo la pubblicazione dell'opera di costui, accettò senza ulteriori discussioni, come dimostrò nelle « Annotazioni » alla Biblioteca dell'eloquenza italiana del Fontanini (15) l'attribuzione del Montenari, cosicchè, a sua volta, anche il Padre Calvi nella sua « *Biblioteca e storia degli scrittori vicentini* » (16) confermò l'assegnazione.

5) LE OBIEZIONI DEL TEMANZA CONTRO L'AUTENTICITÀ DELLA « VITA » SCRITTA DAL GUALDO. LA QUESTIONE DELLA DATA DI NASCITA DEL PALLADIO.

Delle precedenti osservazioni, ma soprattutto della fondamentale importanza del confronto fra la scrit-

tura del manoscritto originale e quella delle altre carte di Paolo Gualdo, non ha tenuto conto l'architetto Tommaso Temanza, il quale nella sua « *Vita di Andrea Palladio* » (17) ha invece cercato di contrapporvi la sua « scoperta » di un « ritratto » pretesamente eseguito nel 1541 dal pittore Bernardino Licinio, in cui il Palladio risultava di età di 23 anni, col conseguente spostamento della data di nascita dell'architetto al 1518, contro quella del 1508 affermata dal Gualdo. Criticando pertanto lo Zeno perchè aveva accettata l'opinione del Montenari sulla attribuzione a Paolo Gualdo della « Vita » in questione, il Temanza ha nuovamente assegnata la paternità della stessa a Giuseppe Gualdo contestandone tuttavia tutte le affermazioni (18). E infatti non vi è dubbio che Giuseppe Gualdo, essendo morto nel 1572, certamente non poteva conoscere la data della morte del Palladio avvenuta otto anni dopo, nè tanto meno poteva sapere quella della morte dello Scamozzi, avvenuta nel 1616, nè poteva affermare che più tardi M.^r Thou avrebbe scritto un elogio del Palladio. Ma nonostante ciò il Temanza, basando tutte le

(14) V. Nota 9

(15) FONTANINI GIUSTO, *Biblioteca dell'eloquenza italiana con note di Apostolo Zeno*. Venezia. Pasquali 1753 vol. II.

(16) V. Nota 11

(17) TEMANZA TOMMASO. *Le vite dei più celebri architetti e scultori veneziani del sec. XVI*. Venezia 1778.

(18) Merita tuttavia conoscere le argomentazioni del Temanza per convincersi della loro infondatezza e artificiosità. Il Temanza, infatti, in una lunga nota alla fine della sua « *Vita di Andrea Palladio* », afferma che lo Zeno, dopo avere procurato al Montenari la copia della « *Vita di Andrea Palladio* » da lui posseduta, aveva mostrato anche a lui lo stesso manoscritto originale, contenuto « in un piccolo volume coperto di cartoncino sul quale di pugno dello stesso Zeno era scritto « *Vita di Andrea Palladio vicentino architetto scritta da Giuseppe Gualdo vicentino* », e che nello stesso volumetto, oltre alla « Vita » pubblicata dal Montenari « vi era lo sbizzo di essa, scritto dello stessissimo carattere, con molte cancellature e alcune lacune. In base alla lettura di tali manoscritti il Temanza ha osservato:

1) Chi scrisse quella « Vita » era in ogni altro luogo fuorchè a Vicenza, il che rilevasi dalle seguenti parole: « Lasciò (il Palladio) molti suoi discepoli e specialmente nella città di Vicenza sua patria, i quali con li ricordi del Palladio han fatto in quella città ecc. Il dirsi « in quella città » dimostra che chi scriveva così era fuori di Vicenza ».

2) Dall'accenno della morte dello Scamozzi 7 Agosto 1616 il Temanza trae la conclusione che « quella vita del Palladio dovette essere scritta nel mese di Agosto dell'anno stesso 1616 ».

3) Egli dice inoltre che la « Vita » è « sparsa di molti errori » ragione per cui era giocoforza concludere che Paolo Gualdo non era stato autore della medesima.

Anzi secondo il Temanza era un errore l'affermazione che il Palladio era nato nel 1508 « il che è falsissimo essendo egli nato dieci anni dopo cioè del 1518 » come risultava dal quadro del Licinio.

4) In quarto luogo nello « sbizzo » il Temanza aveva letto

quanto segue « Scrisse (il Palladio) un Commento sopra li Commentari di Giulio Cesare, nel quale pose in disegno et explicò eccellentemente il ponte fatto da quell'imperatore sopra il... Molte altre opere ecc. ». Perciò il Temanza esclama: « Gran cosa che un letterato qual fu Paolo Gualdo non sapesse o non ricordasse che quel tal fiume era il Reno, mentre dopo l'articolo « il » invece del nome vi segnò tanti puntini... Nella vita stampata vi si legge anche il nome del fiume. Ma che!! Nell'uno e nell'altro di questi scritti si tace che Leonida e Orazio figlioli del Palladio furono quelli che fecero quel lavoro!! E pure questa cosa che doveva ritornare in molto onore del nostro architetto non si doveva ignorare da Paolo Gualdo.

5) Ove si parla del Teatro Olimpico dice: « Non si trova (esso Teatro) delineato nel suo libro, perchè come abbiamo detto lo fece negli ultimi anni di sua vita, come anco il palazzo pubblico per la Repubblica di Venezia, il Ponte di Rialto in detta città et altri suoi nobilissimi pensieri ». E il Temanza osserva: « Che il Teatro Olimpico e il Pal. Pubblico di Venezia non si trovino delineati è più che vero, ma falso è poi, che non siavi delineato il Ponte di Rialto » (che è delineato al Lib. III dei « *Quattro libri* »).

6) Circa la data della morte del Palladio, il Temanza dice che « nello sbizzo è scritto: « Morse il Palladio in Vicenza l'anno 15... fu sepolto nella chiesa... con questo epitafio... fu di statura piuttosto piccola che mezzana, di bella presenza e faccia molto giovane... morse in età d'anni... e perchè era scritto etc ». Invece, nella « Vita » il Temanza afferma che « i dati sono più completi » e riporta le parole della « Vita » stessa. Siccome però egli aveva già detto che il Palladio era nato nel 1518 « il dirsi qui che è morto di 72 anni non regge al vero ». Inoltre, secondo il Temanza, nello scrivere il primo sbizzo il Gualdo era evidentemente all'oscuro dell'anno della morte, dell'età, della chiesa ove fu seppellito, e supponeva che sopra il sepolcro vi fosse incisa un'epigrafe ». Perciò il Temanza conclude: « Ma come mai Paolo Gualdo avrebbe potuto ignorare simili cose, e tutte avvenute in Vicenza ai suoi giorni e sotto i suoi occhi? ».

sue argomentazioni sulle date risultanti scritte sul supposto « ritratto » del Licinio, è stato distratto da ogni altra argomentazione del Montenari con cui veniva assicurata l'attribuzione della « Vita » a Paolo Gualdo, e, quello che più conta, non ha neppure cercato di controllare le varie affermazioni della « Vita »

stessa in relazione alle circostanze della vita del Palladio risultanti dai documenti.

Ciò è stato fatto, ma solo in parte, da Camillo Boito nel 1880, in occasione delle celebrazioni per il III centenario dalla morte del grande architetto.

Nel suo discorso commemorativo egli contestò

7) La « Vita » è conclusa colle altre notizie riguardanti l'elogio del Presidente Tuano, e il Temanza esce a dire: « Oh questa sì è una delle più graziose novelle che dir si possa! Chi mai più di Paolo Gualdo doveva sapere che il Tuano non fu a tempo di tener l'elogio del Palladio? Che garbuglio è mai questo? E qual anacronismo che nel 1616 si parli di tale elogio, se solo nell'Aprile 1617 il Fabrizi sig. di Peiresc ricercò a Paolo Gualdo le notizie onde tesserlo, cioè otto mesi dopo l'agosto 1616 in cui fu scritta questa « Vita »? »

Contro queste obiezioni del Temanza è facile replicare:

Ad 1) E' certo che la « Vita » posseduta dallo Zeno fu scritta quando Paolo Gualdo non era più a Vicenza, *ma a Padova*, come del resto lo stesso Temanza perfettamente sapeva in quanto egli stesso dichiara che dopo il 1609 il Gualdo fu nominato arciprete di Padova ove morì il 1621.

Ad 2) Lo stesso Temanza riconosce dall'accento alla morte dello Scamozzi, avvenuta il 7 Agosto 1616, contenuto nella « Vita » in questione, che questa « deve essere stata scritta nel mese di Agosto dell'anno stesso 1616 ».

Ad 3) I pretesi « errori » di cui sarebbe cosparsa la « Vita » in oggetto sono tutti dipendenti dall'opinione del Temanza che il Palladio fosse nato nel 1518 in base alla iscrizione da lui letta sopra il preteso ritratto del Palladio attribuito a Bernardino Licinio.

Ad 4) Fra le carte dello Zeno conservate alla Biblioteca Naz. Marciana non esiste alcuno « sbizzo » della « Vita » in questione, e perciò non si può tenere alcun conto delle obiezioni desunte dalla pretesa esistenza dello « sbizzo » stesso. Con ciò non si vuole mettere in dubbio l'affermazione del Temanza che egli abbia realmente visto questo scritto; ma noi possiamo invece dubitare, data la mancanza dello stesso, che fosse scritto dallo stesso autore della « Vita », e quindi è anche lecito pensare che il Temanza sia stato un po' troppo semplicista nel trarne alcune delle sue deduzioni, ricordando come in definitiva egli abbia prestato troppo credito al supposto ritratto del Licinio e alla iscrizione appostavi, le cui conclusioni sono esplicitamente contrastate dai documenti storici ora conosciuti.

Ad 5) Ben poca influenza ha il fatto che nella « Vita » si affermi che il Palladio non ha delineato il Ponte di Rialto nei suoi « Quattro libri » mentre invece esso vi figura. Infatti è certo che il Palladio nel suo trattato non ha affatto dichiarato che i disegni pubblicati riguardavano il Ponte veneziano, e inoltre è certo che altri due disegni di questo (ora conservati presso il Museo Civico di Vicenza) non sono stati da lui mai pubblicati.

Ad 6) Anche le frasi contenute nello « sbizzo » e nella « Vita » riguardanti la morte del Palladio, la sua età e la sua sepoltura non possono affatto comprovare la falsità delle affermazioni di cui alle frasi stesse, essendo tutt'altro che impossibile che il Gualdo, vivendo lontano da Vicenza al momento in cui scrisse lo « sbizzo » ignorasse le circostanze suddette; mentre poi poté accertarle a mezzo di informazioni assunte sul posto.

Ad 7) Le affermazioni del Montenari circa i rapporti di Paolo Gualdo col Presidente Mr. Thou e col sig. di Peiresc in relazione

alla scrittura della « Vita » in questione sono documentate dalla corrispondenza esistente nel Cod. Marciano Classe X col. 68 (ora 6401) dove si possono leggere le seguenti frasi nelle lettere del sig. di Peiresc al Gualdo:

a) Lettera a pag. 86 - 11 Ottobre 1616: « Mi domanda ancora l'Ill.^{mo} sig. Presidente Thuano elogi o raguagli della vita, opere, morte, et opere et epitafii delli sottoscritti da inserirgli nella sua historia. Egli è personaggio di gran nome, e se ben non ha sodisfatto in tutto alli interessi di Roma, quel poco che può essere soggetto a censura o radiatione impedirà difficilmente che non viva lungamente la sua opera;

b) pag. 93 - Lettera 3 Aprile 1617: « Io la prego di voler compir la gratia e sodisfare a questi particolari (circa alcune notizie su Campana Trissino e Pigafetta). Et insieme darci qualche informazione del vescovo Augustino Valieri vescovo di Vicenza, di Andrea Palladio architetto vicentino et del Massaria vicentino che ha scritto « de Ponderibus ». La posterità le haverà la sua parte dell'obbligazione del detto sig. Thuano et di me;

c) pag. 69 - Lettera dell'8 Agosto 1617: « La nuova della morte del sig. Thuano haverà trovato V. S. nel mio piego restato indietro mentovato di sopra et insieme il suo testamento. Nè stato qui grandissimo il lutto, si publico come privato de'letterati et degli amici de ogni conditione. Farò intendere al sig. Puteano ciò ch'ella dice delle lettere scritte da lei al defonto acciò che procuri che non si smariscano, massime per quelli elogi allegati, li quali s'anderanno radunando per farne un volume separato, e se non le havesse mandate il sig. Ambasciatore di Francia saria bene di rihaverle costì per mandarmi detti elogi e dispiacendomi sommamente che detto Thuano non habbi havuto quel bene di havere detti elogi a tempo per inserirgli in lor luoghi della sua historia »;

d) pag. 97 - Lettera del 22 Agosto 1617: « Del resto le memorie mandate per li elogi del Massaria et del Palladio non sono comparse bisogna che siano restate in casa del sig. De Leon, o per le strade, che qui non sono venute in casa del sig. Thuano che Dio habbia. Sarà bene di recuperarle da Venetia o di rifare di nuovo acciò si mettano compilatione che si fa qui di cose simili »;

e) pag. 103 - Lettera del 25 Luglio 1618: « Ho avuto insieme l'elogio di Andrea Palladio che mi è stato di sommo gusto aspettando con impazienza gli altri che ella promette del Campana et del Massaria, ma non ho avuto quei due libri che ella dice Monumenta Vicentiae et Quattrocius de Ponderibus ».

Pertanto, contro le inutili obiezioni del Temanza, si può anche affermare essere perfettamente documentata l'affermazione del Montenari nella sua prefazione alla Vita del Gualdo: « Egli pertanto scrisse queste memorie a richiesta del Tuano, a cui ne mandò copia nell'anno 1617 per l'elogio del Palladio da inserire nelle sue storie, come vi aveva inseriti già gli elogi del Trissino, Pigafetta e altri uomini illustri sulle memorie che esso aveva avute dal Gualdo. Ma questa del Palladio smarrita colla morte del Tuano seguita a quel tempo fu ricercò il Gualdo da Nicola Claudio Fabrizi sig. di Peiresc acciocchè volesse mandargliela di nuovo, e gliela mandò l'anno 1618, posciacchè il Puteano andava seguitando la impresa del Tuano; il che tutto si raccoglie da varie lettere di esso sig. di Peiresc ».

anzitutto l'esistenza del supposto « ritratto » del Licinio affermando che « il dipinto del Licinio veduto dal Temanza nessuno l'ha visto più ». E ha continuato: « Dicono che sia passato nella galleria del Re d'Inghilterra. In quale? Nei cataloghi delle collezioni dei palazzi e delle ville reali non c'è; nessuno ne ha saputo più nulla ». E inoltre chiedeva: « Ora il quadro era veramente di Bernardino Licinio? Era del sec. XVI? L'iscrizione era originaria o rifatta o ritoccata? »

Ad ogni modo è certo che, secondo le affermazioni di alcuni sostenitori della tesi del Temanza, dal quadro del Licinio sarebbe stata tratta un'incisione, una copia della quale è posseduta anche dalla Biblioteca Civica di Vicenza. Ora appunto secondo la descrizione del Temanza, che afferma di avere veduto il ritratto presso il sig. Giuseppe Smith, Console inglese a Venezia, e secondo l'incisione suddetta, il personaggio raffiguratosi rappresenta « un giovane qualificato, con anello in dito, con squadra e compasso in mano, vestito con ricca giornea listata di vai, sotto la quale appare un farsetto cremisi nobile e vago ». Ma allora vien fatto di chiedersi: Chi mai può figurarsi il giovane Palladio in quella pompa, lui che in un documento del 1542 era ancora dichiarato semplice « lapicida » (cioè scalpellino)? E come si può pensare che nel 1541 egli fosse già un architetto famoso, se appena nel 1540 aveva curato i disegni della villa Godi a Lonedo (una villa che ha solo l'apparenza di una grande casa di campagna) e nel 1540 era ancora scultore e nel 1542 figurava ancora come scalpellino?

Oltre a ciò anche noi, come già il Boito, possiamo rifare un conteggio desunto dalla data del matrimonio del Palladio e dalle notizie riguardanti i figli.

Tanto il Temanza quanto, dopo di lui, il Magrini (19) e sull'esempio loro anche lo Zanella (20) non hanno tenuto conto della circostanza che il Palladio si sposò nel 1534 (21) ed ebbe cinque figli (22) il maggiore dei quali fu Leonida, morto nel 1572, e dopo di lui vennero Marc'Antonio, Orazio e Silla e una figlia a nome Zenobia. Dai documenti inoltre risulta che

Marc'Antonio, nel 1555, fu iscritto alla fraglia dei muratori e scultori di Vicenza con titolo di « maestro » (23), e quindi allora certamente non poteva avere meno di 19-20 anni, portando quindi la sua nascita al 1535-36. A sua volta Orazio nel 1563 già era presente come testimonia ad alcuni istromenti notarili e nel 1569 si laureava in legge (24). Altrettanto avvenne per Silla, il quale già nel 1560 cominciò a rilasciare alcune ricevute per il padre assente ai Provveditori delle logge della Basilica di Vicenza. A sua volta poi Zenobia, sposandosi con Gio. Battista dalla Fede nel 1564 non poté avere meno di vent'anni, essendo quindi nata dopo il 1540, probabilmente ultima di tutti i fratelli.

Perciò è evidente che se il padre ha avuto il primo figlio Leonida nel 1535-36 e Marc'Antonio nel 1536-37, nel 1534, quando cioè egli si sposò con Allegradonna (corrispondente della nostra *Letizia*) di Marc'Antonio falegname, avrebbe avuto soltanto sedici anni se fosse nato nel 1518; cosa semplicemente assurda.

A queste risultanze documentali dobbiamo però aggiungere alcune scoperte personali, in virtù delle quali si può senz'altro scartare l'ipotesi della nascita nel 1518, e riconoscere nel preteso « ritratto » di Bernardino Licinio una delle tante falsificazioni operate nel sec. XVIII forse per conseguire un maggiore prezzo nella vendita del quadro.

Risulta infatti che il Palladio (dichiarato semplice « lapicida » Andrea di Pietro dalla Gondola, dato che il soprannome divenuto poscia famoso non gli era stato ancora attribuito) ebbe a fare atto di presenza come testimonia a due rogiti notarili rispettivamente del 1528 e del 1530, e dopo di questi, ebbe a fare testimonianza anche in altri documenti prima del matrimonio (25). Ma la prova fondamentale è offerta da due documenti rispettivamente del 1521 e del 1523, dal primo dei quali risulta che Andrea aveva appena 13 anni, mentre il secondo, avente riferimento al primo, (in quanto lo richiama espressamente), pure affermando che il giovane aveva solo 14 anni, tuttavia non contrasta col primo, in quanto mentre in questo gli

(19) MAGRINI ANTONIO, *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio*. Padova Tip. del Seminario, 1845.

(20) ZANELLA GIACOMO, *Vita di Andrea Palladio*. Milano Hoepli, 1880.

(21) Cfr. ZORZI GIANGIORGIO, *Il matrimonio di Andrea Palladio*. (In Nuovo Archivio Veneto Nuova Serie Vol. XXXIII (1916).

(22) *Id. Ibid.*

(23) In base alla circostanza accertata che Marc'Antonio Palladio si iscrisse alla fraglia degli scultori e muratori di Vicenza nel 1555, e che egli non era il maggiore figliolo dell'architetto, è evidente

che costui dovette certamente sposarsi 20 o 21 anni prima, venendosi così a confermare anche per questa via la data del matrimonio del Palladio al 1534.

(24) Tutte queste notizie sono confermate da documenti che saranno illustrati quanto prima in un articolo sulla famiglia del Palladio

(25) Cfr. nostri art.: I), *La vera origine e la giovinezza di Andrea Palladio* (in Archivio Veneto Tridentino vol. II (1922) pag. 120-2). *Ancora della vera origine e della giovinezza di Andrea Palladio secondo nuovi documenti* (in « Arte Veneta » III (1949) pag. 147.

anni erano compiuti o prossimi a compiersi, invece nel secondo gli anni erano da poco tempo sicuramente compiuti (26).

In base a questi due documenti si può quindi affermare che la « Vita » scritta dal Gualdo offre la più precisa e solare conferma della data di nascita dell'architetto quando vi si afferma che «nacque il Palladio... l'anno del Signore 1508 alli 30 del mese di Novembre giorno di S. Andrea Apostolo, e per questo gli fu posto nome Andrea» (27).

6) LE NOTIZIE DEL GUALDO SULLA GIOVINEZZA DEL PALLADIO E SU ALTRE CIRCOSTANZE DELLA SUA VITA.

Anche per quanto riguarda le notizie della giovinezza del Palladio, i documenti recentemente scoperti confermano quanto dichiara il Gualdo e cioè che il giovane Andrea «cresciuto all'età conveniente per un tempo esercitò la scoltura». Infatti, come si è visto, già nelle sue prime testimonianze ad atti notarili egli figura come «lapicido» (cioè scalpellino) e poscia, in altri due atti del 1540, quando cioè egli dava il disegno della sua prima opera architettonica, la Villa Godi (ora Valmarana) a Lonedo, egli ancora si dichiara «scultore».

Così anche per i viaggi il Gualdo è veritiero, sia per quelli compiuti insieme col Trissino, sia per quelli fatti senza di lui, particolarmente quello del 1554 insieme «con alcuni amici veneziani», fra i quali si può affermare con certezza esservi stato Daniele Barbaro.

Anche per le relazioni del Palladio con Giangiorgio Trissino il Gualdo merita il maggiore credito quando afferma che avendo stretta «intrinsicissima domestichezza con Gio. Giorgio Trisino costui, avendo scorto essere il Palladio giovane molto spiritoso ed inclinato molto alle scienze matematiche» si indusse egli

stesso «a esplicargli Vitruvio e a condurlo anco seco a Roma tre volte» (28).

Però a proposito di queste affermazioni è opportuno rilevare l'equivoco in cui sono caduti tanto lo Zeno quanto Michelangelo Zorzi quando hanno creduto che la « Vita » del Gualdo costituisse una prova atta a dimostrare che il Palladio era stato istruito dal Trissino «nei primi elementi dell'architettura». Invece è chiaro che nel passo suddetto è dichiarato soltanto che il letterato si limitò a «esplicargli Vitruvio e ad accompagnarlo a Roma per tre volte». Come si vede si tratta di un'affermazione ben diversa da quella che suddetti scrittori pensavano. Infatti il Gualdo non dice affatto dove il Palladio apprese i primi rudimenti dell'arte e perciò non si può neppure seguire l'opinione degli scrittori dei sec. XVII e XVIII i quali ritennero il Trissino essere stato il primo maestro dell'architetto. Invece dalle ultime scoperte e soprattutto in base all'esame dei disegni e progetti giovanili del Palladio, risulta che egli subì l'influsso dell'insegnamento proveniente dalle opere dei maggiori architetti della sua epoca, da quelle padovane del Falconetto a quelle veronesi del Sammicheli, da quelle veneziane dello Scarpagnino e del Sansovino a quelle dei più celebri architetti italiani quali Bramante, Raffaello, Peruzzi e Giulio Romano.

Anche per quanto riguarda i discepoli del Palladio, il Gualdo afferma genericamente che egli ne lasciò «molti... specialmente nella città di Vicenza sua Patria, i quali con li ricordi (29) del Palladio han fatto dopo in quella città et altrove bellissime fabbriche sì pubbliche come private», e non vi è dubbio che, dalla quantità delle fabbriche erette in Vicenza e provincia sia durante la vita del Maestro sia dopo, si ha la migliore e più chiara testimonianza della diffusione dello stile palladiano, benchè esse siano in gran parte anonime, e solo di poche si conoscano gli autori. Tuttavia il Gualdo ha citato fra i discepoli lo Scamozzi,

(26) Cfr. art. di cui sopra.

(27) In base a questa precisa affermazione del Gualdo, fino dal 1908 abbiamo sollecitato le Autorità di Vicenza a voler celebrare, in occasione della ricorrenza del 30 Novembre di quell'anno, il quarto centenario dalla nascita del grande architetto (Cfr. nostri articoli: 1) «Per un centenario che non si è mai solennizzato» su «La Provincia di Vicenza» del 9 Agosto 1908 e 2) «Sull'anno in cui nacque Andrea Palladio» sullo stesso giornale del 15 Ottobre 1908). Ma le Autorità Vicentine non presero allora nessuna iniziativa. Tuttavia l'anniversario fu ricordato ancora a Vicenza il 30 Novembre 1908 da Maffio Maffii sul «Giornale di Vicenza» e fuori di Vicenza da Nello Tarchiani sul «Marzocco» di Firenze, e dal Prof. Gioacchino Brognolo sul «Fanfulla della Domenica»

di Napoli del 29 Novembre. Inoltre il Prof. Fritz Burger della Università di Monaco ha ricordato detto centenario sui quaderni dei «Monathefte für Kunstwissenschaft» dello stesso anno 1908. A Vicenza l'avvenimento fu ricordato soltanto con la pubblicazione di una cartolina illustrata col ritratto dell'architetto, edita dalla cartoleria Luigi Chiovato, con una succinta nota biografica «dovuta alla penna di Don Sebastiano Rumor». Vedremo ora, se, ricorrendo il 30 Novembre 1958, il quarto secolo e mezzo dalla nascita, si farà qualcosa!!

(28) V. nostra opera: «I disegni delle antichità di Andrea Palladio». Venezia, Neri Pozza editore, 1958, pag. 15 ecc.

(29) «Ricordi» si intende qui nel significato di «insegnamenti» o di scritti.

il quale però non si può ritenere nè il più fedele nè il più affezionato fra tutti quelli che in qualche modo appresero dal Palladio il nuovo stile.

Inoltre la « Vita » del Gualdo afferma che dopo il ritorno del Palladio a Vicenza (e quindi subito dopo la vittoria delle logge della Basilica vicentina che coincide col detto ritorno) « incominciò a divulgarsi il suo nome non solo per tutta Italia, ma fuori ancora, onde fu chiamato dal sig. Cardinale di Trento per fare il suo palazzo in detta città, e parimente dal Duca di Savoia Emmanuele Filiberto pur per la stessa causa ». Ora oppunto i documenti non solo confermano la chiamata del Palladio a Trento (benchè tuttora non si sappia a quale edificio egli abbia data la propria opera) ma anche quella a Torino da parte di Emmanuele Filiberto (e infatti si può ritenere certo che egli abbia atteso a preparare i disegni per l'antico Parco Reale iniziato appunto dal Principe Sabauda) (30). Non vi è dubbio inoltre che egli « fu chiamato dalla Città di Bologna per la facciata della gran Chiesa di S. Petronio come anco dalla Città di Brescia per ristaurare ovvero rifare di nuovo il palazzo pubblico che si era abbruggiato », come attestano i vari documenti conservati rispettivamente presso il Museo dell'Opera di S. Petronio e presso l'Archivio della città di Brescia. Anche l'affermazione che « la Repubblica di Venezia, sin tanto che il Palladio visse, si servì sempre di lui sì nei pubblici come nei privati edifici fatti dalli detti Signori » risulta pienamente confermata dai documenti; perchè, dopo la morte del Sansovino (1570), il Maestro vicentino, trasferitosi colla famiglia a Venezia, fu ripetutamente invitato a prestare la propria opera e a dare il proprio illuminato parere in occasione delle più importanti necessità del Governo; cosicchè nel 1572 egli era conosciuto come « *architectus Illustrissimi Domini Veneti* » (31) e anche dopo la sua scomparsa egli fu sempre ricordato fino alla fine del sec. XVIII come « *ingegnere dello Stato veneziano* »

in occasione del giorno anniversario della sua morte (19 Agosto) (32). Egli ebbe infatti insieme con Antonio Da Ponte e Gio. Antonio Rusconi, i compiti principali nella ricostruzione delle sale del piano nobile del Palazzo Ducale dopo l'incendio de l'11 Maggio 1574 (33) e nello stesso anno attese alla costruzione di un arco trionfale e di una grande loggia al Lido di Venezia per il solenne ricevimento di Enrico III re di Francia (34). Così ancora per conto del Governo della Repubblica egli diede i disegni e assistette ai primi lavori per la Chiesa del Redentore (35); e successivamente in occasione dell'altro grave incendio del 20 Dicembre 1577 che distrusse le sale dello Scrutinio e del Maggiore Consiglio, diede due pareri sui lavori necessari per un razionale restauro del Palazzo Ducale, eseguiti dal suo maggiore discepolo, l'architetto bassanese Francesco Zamberlan (36).

Anche per gli edifici privati eretti « nella detta città (Venezia) e per le terre e ville circonvicine » — come dice il Gualdo — si può dire che l'affermazione è veritiera, perchè oltre a quelle di cui lo stesso architetto ha dato notizia nei suoi « *Quattro Libri* », sono state recentemente scoperte altre fabbriche veneziane prima ignote o mal note (37) erette sempre nel decennio dal 1570 al 1580.

Ma si deve accordare completa fede al Gualdo anche quando afferma che il Palladio « *gran memoria del suo valore lasciò specialmente nella città di Vicenza sua patria et in tutto il territorio di quella, gran parte de quali sono poste in disegno nel famoso libro ch'egli compose dell'architettura* », perchè infatti in quest'opera (« *I quattro libri dell'architettura* ») egli ha riportato i disegni di numerosi palazzi e di molte ville erette in Vicenza e nel territorio.

Insomma si può dire che tutte le affermazioni della « Vita » del Gualdo risultano confermate dai documenti, per cui la « Vita » stessa si può senz'altro ritenere un documento fondamentale, e una fonte pre-

(30) Cfr. nostro art. « *Di una lettera di Torquato Tasso in relazione con un'opera di Andrea Palladio (L'antico Parco Reale di Torino)* » (in « *Nuovo Archivio Veneto* », Nuova serie, Vol. XXIV (1912)) pag. 3 ss.

(31) Così egli venne dichiarato in una deliberazione del 17 Maggio 1572 dei Provveditori alla fabbrica di S. Petronio di Bologna.

(32) Cfr. LIVAN LINA, *Notizie d'arte tratte dai notatori e dagli annali del N. H. Pietro Gradèngo*. Venezia. Deputazione di Storia Patria per le Venezie. Miscellanea. Vol. V (1942). Alle date 19 Agosto 1760-19 Agosto 1765-19 Agosto 1769-19 Agosto 1773.

(33) V. nostro articolo, *Nuove rivelazioni sulla ricostruzione delle sale del Palazzo Ducale distrutte dall'incendio dell'11 Maggio 1574* (in « *Arte Veneta* », VII, 1953).

(34) Questo apparato è attribuito al Palladio da documenti e scritti dell'epoca.

(35) Anche quest'opera è assegnata al Palladio da altri documenti dell'epoca.

(36) Cfr. nostri art.: 1) *Il contributo di Andrea Palladio e di Francesco Zamberlan al restauro del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio del 20 Dicembre 1577*; 2) *Altre due perizie inedite per il restauro del Palazzo Ducale di Venezia dopo l'incendio del 20 Dicembre 1577* (ambedue in « *Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere e arti di Venezia anno 1956-57 - Tomo CXV Parte II*).

(37) GALLO RODOLFO, *Andrea Palladio e Venezia. Di alcuni edifici del Palladio ignoti o mal noti* (in « *Rivista di Venezia* » 1955 n. 1).

ziosissima per la conoscenza delle vicende della vita del grande architetto vicentino.

7) ALCUNE INESATTEZZE DELLA « VITA » DEL GUALDO

Occorre tuttavia precisare che il Gualdo è incorso in alcune inesattezze. Anzitutto è certo che il luogo di nascita del Palladio non fu Vicenza ma Padova, come è stato rivelato da alcuni documenti recentemente scoperti (38). Ma l'errore sembra scusabile perchè il suddetto avvenimento occorre molto tempo prima della nascita dello stesso Gualdo, e quindi costui poteva anche ignorare una circostanza così remota (del resto ignorata fino a poco tempo fa) tanto più che lo stesso architetto, durante la sua vita, fu sempre conosciuto come « vicentino », e anzi egli stesso in numerosi documenti si qualificò, agli effetti della residenza, « de Vincentia », oppure « vincentinus », finchè nel 1564 fu addirittura chiamato « *civis Vincentiae* » (39).

Però, come abbiamo avuto occasione di chiarire in alcuni nostri scritti (40), tutte le indicazioni che attestano le varie qualifiche di « habitatore » o di residente a Vicenza, attribuite al Palladio, non contrastano col fatto ormai sicuro che egli fu figlio di un Pietro dalla Gondola mugnaio (o *birretarius*) di Padova, abitante in Via Rogati, e di una Marta « zota » (cioè zoppa); che il suo primo maestro quando era a Padova fu lo scultore Bartolomeo di Bernardino Cavazza oriundo di Sossano (Vicenza) che aveva la propria bottega al Ponte Tadi; e che, dopo due fughe da Padova, nell'aprile 1524 egli fu iscritto alla fraglia degli scultori e muratori di Vicenza per interessamento dello scultore Giovanni di Giacomo da Porlezza, detto, dal sito dove aveva la bottega, « di Pedemuro », e che dopo quella data egli esplicò tutta la sua attività sempre a Vicenza.

b) Un altro errore del Gualdo è costituito dalla

affermazione che il Palladio, negli ultimi anni di sua vita, delinè « anco il Palazzo pubblico per la Repubblica di Venezia ». Con questa dichiarazione sembra che il Gualdo attribuisca al Maestro vicentino il progetto di una totale riforma del Palazzo Ducale veneziano; ma la circostanza non è confermata da nessun documento e anzi dalle due perizie presentate dall'architetto dopo l'incendio del 20 Dicembre 1577, risulta chiaramente che egli non presentò alcun disegno, ma solo suggerì alcuni lavori indispensabili per procedere a un graduale restauro in modo da salvare l'edificio.

c) Un ultimo errore è quello che si riferisce alla pubblicazione dell'elogio di Mr. Thou. Ma abbiamo già visto come i fatti si sono svolti e come in definitiva l'elogio non fu scritto per causa della morte del Thou.

8) CONCLUSIONE

Da quanto abbiamo detto si può ricavare la conclusione che la « *Vita di Andrea Palladio* » è stata proprio scritta da Paolo Gualdo e non dal padre suo Giuseppe nè da altro parente di tale nome, e che le informazioni in essa contenute sono quasi tutte documentate. Perciò, nonostante le inesattezze sopra rilevate, possiamo affermare che nessuno scritto o biografia dell'architetto vicentino è possibile senza l'ausilio dell'operetta del Gualdo.

Tuttavia non si può affermare che questa contenga tutte le notizie più importanti che riguardano la vita e le opere del Palladio, perchè, come avremo occasione di notare in altra e più opportuna sede, la vita del grande architetto può essere compresa soltanto completandola coll'esame delle sue numerose opere. Ed è ciò che cercheremo di fare in un prossimo avvenire.

GIANGIORGIO MORZI

(38) RIGONI ERICE, *Padova città natale di Andrea Palladio* (in « Atti dell'Istituto Veneto di scienze lettere e arti Anno 1948-49. Parte II pag. 67 ss. ») e gli altri articoli di cui alla nota 25 precedente.

(39) Nei nostri art. di cui alla nota 25 precedente abbiamo

riportate tutte le attestazioni notarili da cui risulta come il Palladio da semplice « habitator » o residente « de Vincentia » sia giunto ad essere chiamato « *civis Vincentie* ».

(40) V. nostri articoli di cui alla Nota 25.